

In mezzo al pubblico come pare una striscione rosso-vero « Milan » non centra, nei colori sono qui il simbolo dell'anarchia) e molte voci scandiscono in coro: « L'Unità socialista è quella proletaria ». Fanno eco, tra gli impuniti, il Della Soria, Palmisani, Focini e Bruschi, che i carabinieri subito sospingono ruvidamente fuori dal recinto. Sopra le grida cadenzate del pubblico arriva la voce del presidente: « Tutti fuori, siete cacciati fuori dall'aula. I carabinieri eseguano l'ordine ».

Gli slogans

Il pubblico sfolla lentamente, si sente ancora gridare « Pinelli sarai vendicato ». Queste ultime battute si spingono perché, in quello stesso momento, alla prima sezione del tribunale e in corso una udienza del processo per diffamazione che il commissario Luigi Calabresi ha intentato contro il direttore di Lotta continua, un processo nato dal « caso » Pinelli. Espulsi dall'aula della corte d'assise, una cinquantina di giovani anarchici, guidati dagli inimitabili Pasquale Valinotti e Jo Fallisi, si uniscono in corteo e cominciano una marcia all'interno del palazzo di Giustizia. Percorrono corridoi, salgono e scendono scale alternando i comandi ritornelli della nuova anarchia: « Solo il popolo può fare giustizia. Borghesia asmette Saragat! Borghesia assasina! E' giusto rubare fuori tutti i delinquenti! Fuoco alle aule ».

Il corteo passa davanti all'aula dove è in corso il processo Calabresi. « Lotta continua » Alcuni giovani si arretrano, vogliono entrare. La affronta un funzionario di polizia, nasce un breve battibecco. « Se volete entrare — dice il funzionario — state in silenzio e mostrate un do-

umento ». Quelli se ne vanno.

Il corteo continua a vagolare, raggiunge l'atrio della corte d'appello, al terzo piano, qualcuno spalanca i finestrini, si fa sentire la bandiera anarchica. Dalle due scale laterali si affacciano i carabinieri e gli anarchici finalmente si sgombrano; i giovani se la squadrano, a piccoli gruppi di due, tre elementi.

E' arrivato mezzogiorno. L'intervallo, in corte d'assise, è durato una mezz'ora. La corte ritorna in aula. Degli impuniti, si ripresentano soltanto il Norscia e la Mazzarini che si mantengono sempre estranei all'attentismo degli altri coimputati. Il presidente Curatolo ha ancora qualcosa da dettare a verbale. Questa volta si tratta di un'ordinanza.

« Al momento in cui il presidente — dice Paolo Curatolo — ha disposto la sospensione dell'udienza, il pubblico è esploso in una chiosata e prolungata manifestazione inneggiante all'anarchia, con schiamazzi, urla, « slogans » e grida. Il presidente, che già all'apertura dell'udienza aveva avvertito il pubblico che, nel caso di una manifestazione simile a quella di ieri mattina, avrebbe ordinato di procedere a porte chiuse, ritenuto che le grida, continue e provocatorie intemperanze del pubblico sono turbare la serenità del dibattimento, ordina che si proceda a porte chiuse autorizzando la presenza delle persone che hanno il diritto o il dovere di assistervi, compresi i rappresentanti della stampa ».

La difesa reagisce con estrema energia « Chiedo — insorge per primo l'avvocato Canestrini — l'immediata revoca dell'ordinanza. Anni fa si è svolto in quest'aula il processo contro gli alto-difesi. Le imputazioni erano gra-

vissime. Ci furono momenti di estrema tensione, ma un provvedimento del genere non fu mai preso. In processi di questa particolare natura, il sistema esprime la propria validità quando dimostra di agire al di sopra delle parti. L'ordinanza è stata mossa forse da un impulso emotivo. Ma il continuo controllo del pubblico è necessario, anche se si deve andare incontro a qualche contrattempo. Questo processo risente della situa-

zione generale... l'opinione pubblica è turbata. Non in omaggio ai principi degli imputati, ma ripensate, giudici, con pacato animo, all'ordine che avete preso ». Presidente: « Chiarisco anzitutto che il provvedimento non è stato deciso sotto un impulso emotivo. Tenete presente che se ogni volta il pubblico interviene a questo modo, siamo alla intimidazione si arriva a creare un turbamento della serenità di giudi-

zio. Noi vogliamo che il processo si svolga regolarmente. Intervengono altri difensori, Spazzali, Duminico, Saltari. Il presidente ammonisce: « Con la solita franchezza, devo fare un'altra dichiarazione. Se questo processo non potrà svolgersi con tranquillità, sceglierò un'altra via: quella della legittima suscitazione ».

« Casa di vetro »

Ancora una volta il compito di calmare le acque se lo assume il pubblico ministero. Dice Antonino Scopelliti: « Prendo la parola con profonda malinconia. Noi vogliamo che il pubblico sia presente e si renda conto di tutto quanto adattiamo all'aula della difesa di far tutto in una casa di vetro. L'ordinanza della corte esprime una situazione di disagio, ma è sprimo la speranza che essa sia, se non subito, rettificata. E che il pubblico possa esercitare il suo controllo con estrema compostezza ».

Breve concludolo tra presidente e giudice a latere, poi il dottor Curatolo dice: « Prendiamo atto delle dichiarazioni dei difensori e del pubblico ministero, nella speranza che la tensione si attenua e che il pubblico si adatti alle norme stabilite dalle vigenti disposizioni di legge, ordinando la revoca dell'ordinanza. E voi, signori avvocati, mettele una buona parola a quei giovani, affinché stiano calmi ». Si riaprono le porte, torna il pubblico, rientrano gli imputati dissidenti. L'udienza riprende con le istanze degli avvocati Barchi, Spazzali e Piscopo, tutti sostengono la nullità di vari atti istruttori. Dovrebbe replicare il pubblico ministero ma l'ora è avanzata. Se ne riparerà oggi.

Aldo De Gregorio